

# Tutto ciò che ho sentito rimarrà per sempre nel mio cuore

Un raggio di sole penetra dall'enorme finestra sulla destra. Essendo primo mattino il sole è forte però viene continuamente intercettato dalla folta chioma del castagno piantato poco fuori dal Palazzo di Giustizia di Rivonia. Così, come è incerto il disegno del raggio, è l'esito di questa udienza. Per me invece non ci sono dubbi: il mascalzone che cercava di far ottenere più diritti al popolo sottomesso ha ovviamente torto.

Sento molto chiasso, fuori la folla schiamazza, inoltre alla mia sinistra sono stati ammessi un po' di spettatori che dalla foga sembra che vogliano spaccare il parapetto. Sparsi tra i banchi ci sono molti giornalisti, miei colleghi ed ovviamente tutti afrikaaner, che discutono tra di loro animatamente; mi soffermo però a guardare un gruppo di negri con al centro un uomo sulla quarantina che principalmente ascolta cosa gli dicono i suoi compagni e qualche volta risponde alle domande; l'ho già visto da qualche parte ma al momento non mi ricordo dove. Di solito mi piace stare in prima fila in modo tale che possa sentire perfettamente ciò che dice l'imputato, ma in questo caso preferisco la seconda perché non voglio essere troppo vicino a quell'individuo, già devo sopportare il fatto che inquina la stessa aria che respiro... Voglio proprio vedere come cerca di arrampicarsi sugli specchi, fino a dove vuole mettersi in ridicolo; secondo me non ha proprio speranze e sarà già tanto se riuscirà a esporre un discorso di senso compiuto. Perché si sa che in natura ci sono le razze predominanti e quelle sottomesse: i bianchi sono superiori ai neri; non c'è niente da discutere.

All'improvviso il giudice esclama a gran voce battendo il martello *"Che la seduta abbia inizio!"* ed allora il negro si stacca dal gruppo e si avvicina alla Corte. Capisco così che lui è Mandela, quel terrorista che voleva creare scompiglio facendo credere che agiva per far conquistare ai negri più diritti, ideale insensato per altro. *"Vostro Onore, io sono l'imputato principale"* apre il suo discorso e come per magia la sua voce mi ipnotizza; non so se per la cadenza o per la musicalità ma non riesco più a staccare l'attenzione da lui.

*"Pensavamo che senza il sabotaggio il popolo africano non avrebbe avuto alcuna possibilità di successo nella sua lotta al principio della supremazia dei bianchi. Tutte le modalità pacifiche con cui esprimere l'opposizione a questo principio erano precluse dalla legge, per cui ci trovavamo ad accettare una condizione permanente di inferiorità o a sfidare il governo. Abbiamo scelto di sfidare il governo. Dapprima abbiamo infranto la legge evitando qualunque forma di violenza; quando questa forma di lotta è stata messa al bando dal parlamento, abbiamo deciso di reagire alla violenza con la violenza."* Un brusio si solleva dalla folla ma Mandela non ci bada e prima di continuare il suo discorso avvicina al corpo un pugno chiuso; mentre elenca apre una ad una le dita. *"Esistono quattro forme di violenza politica: c'è il sabotaggio, c'è la guerriglia, c'è il terrorismo e c'è la rivoluzione vera e propria. Noi abbiamo deciso di adottare il primo metodo e di testarlo a fondo prima di prendere ogni altra decisione. Alla luce della nostra storia politica, era una scelta logica. Il sabotaggio non comportava perdite umane e lasciava spazio allo sviluppo di future relazioni interrazziali."* A questo punto si gira verso la giuria e li fissa con sguardo torvo ed accusatorio. *"La risposta ai bianchi alle nostre azioni è stata particolarmente violenta. Il governo ha minacciato di prendere misure severissime, e ha invitato i suoi sostenitori a resistere e ignorare le pretese degli africani."* Molte persone si agitano al suono di queste parole. Mandela dopo un attimo di pausa cambia argomento: decide di dimostrare a parole quanto l'ANC non è un partito comunista. *"Il credo ideologico dell'ANC è, ed è sempre stato, il credo del nazionalismo africano. Il nazionalismo africano per cui si batte l'ANC è libertà e appagamento per gli africani nelle loro terre. Non è assolutamente il manifesto di uno stato socialista. Prevede la redistribuzione, ma non la nazionalizzazione, delle terre; e dispone la nazionalizzazione delle miniere, delle banche e dei monopoli industriali, perché i grandi monopoli sono posseduti da una sola razza, e senza la nazionalizzazione il predominio razziale verrebbe a perpetuarsi nonostante l'estensione del potere politico."* Ora Mandela alza il capo e guarda dritto negli occhi di tutti gli spettatori con un'intensità magnetica. Io sentendo queste parole che mi lacerano dentro comincio ad agitarmi sulla panca, non voglio ascoltare verità che per

sentirmi meglio chiamavo bugie. *“Lottiamo contro ingiustizie reali, non immaginarie, o per usare il linguaggio del procuratore di stato, “presunte”. In buona sostanza, Vostro Onore, noi combattiamo contro due fenomeni che caratterizzano la vita della gente di colore in Sudafrica e sono figli delle leggi che vogliamo abolire. Questi fenomeni sono la povertà e la mancanza di dignità. Noi non ci lamentiamo di essere poveri rispetto ai cittadini di altri paesi, ma di essere poveri rispetto ai bianchi del nostro paese, e di non poter modificare questo squilibrio per via delle norme in essere. La mancanza di dignità umana di cui sono vittime gli africani è conseguenza diretta della politica di supremazia dei bianchi. La superiorità dei bianchi implica l’inferiorità dei neri. La normativa finalizzata a preservare la supremazia dei bianchi recepisce questo concetto.”* Uno sguardo duro passa nel suo volto e comincia a torturarsi le mani per smorzare la tensione. Abbassa la testa e pronuncia con voce debole, sofferente *“Non pensano che abbiamo una famiglia; non si rendono conto che proviamo delle emozioni.”* Poi improvvisamente alza lo sguardo e, con voce un po’ più alta del normale, pronuncia *“L’unica cura è modificare le condizioni in cui sono costretti a vivere gli africani e soddisfarne le legittime rimostranze. Gli africani vogliono un salario dignitoso. Vogliono un lavoro adeguato alle proprie capacità effettive, e non a quelle che attribuisce loro il governo. Vogliono essere liberi di vivere dove lavorano, e non essere estromessi da una provincia perché non ci siamo nati. Vogliono essere liberi di, ma non costretti a, vivere in case d’affitto che non saranno mai nostre. Vogliono far parte a pieno titolo della popolazione, e non essere costretti nei ghetti. Vogliono essere liberi di andare in giro dopo le undici di sera e non essere rinchiusi nelle nostre camere come dei bambini. Vogliamo poter viaggiare liberamente all’interno del nostro paese e cercare lavoro dove vogliamo noi. Vogliamo la parte che ci spetta nel nostro paese; vogliamo sicurezza e un ruolo nella società. Ma soprattutto, Vostro Onore, vogliamo la parità dei diritti politici, perché in sua assenza le nostre menomazioni saranno permanenti.”* Ora il suo sguardo si addolcisce e guarda tutte le persone bianche fra noi, non per giudicarle ma per farle aprire gli occhi *“Non è vero che il suffragio universale porterà al predominio razziale dei neri. La divisione politica basata sul colore della pelle è totalmente artificiale, e quando sparirà, sparirà anche la dominazione di un gruppo etnico da parte dell’altro. La nostra lotta è una lotta di portata nazionale. E la lotta per il diritto alla vita.”* Infine si raddrizza posando le mani lungo i fianchi, e con voce ferma sicura, con occhi vivi e pieni di speranza, con la testa che si muove per riuscire a guardar tutti dentro esclama *“Ho dedicato tutta la mia vita alla lotta del popolo africano. Ho accarezzato l’ideale di una società libera e democratica, in cui tutti possono vivere insieme in armonia con le stesse opportunità. È un ideale che spero di vedere realizzato, se vivrò abbastanza a lungo. Ma se sarà necessario, Vostro Onore, è un ideale per cui sono pronto a morire”.* C’è un momento di silenzio come se quelle parole così importanti dovessero avere il tempo di arrivare nel cuore di tutte le persone lì presenti e di far sparire i paraocchi. Mandela è riuscito ad abbattere tutte le mie certezze. Il suo sguardo sicuro e la voce ferma dimostrano che è veramente disposto a tutto purché la libertà sia presente veramente nel suo adorato Sudafrica. Non ho scritto una sola parola nel mio taccuino, ma ciò che ho sentito rimarrà per sempre nel mio cuore.

Racconto di Sofia Pascoli, classe 2L

Liceo Marinelli di Udine

Docente referente: Rosanna Zoff